



esc@rgot

LETTURE, RAGIONAMENTI, FILOSOFIA

sabato, maggio 21, 2011

Antonio Pascale e l'Italia senza stile

.
. .

Edito per la collana "Indi" di *Minimum fax*, il nuovo libro di Antonio Pascale (*Questo è il paese che non amo. Trent'anni nell'Italia senza stile*) si colloca a metà strada tra un saggio sui costumi e un'opera narrativa. Nell'oscillazione tra l'uno e l'altro ambiente letterario, il risultato finale premia senz'altro la seconda soluzione, che valorizza e sostanzia l'opzione saggistica.



Pascale è uno scrittore vero. Tale aggettivo non serve a sopraelevarne il valore, ma a distinguerlo nell'ampio mare della pseudoscrittura. Nei suoi testi si respira sempre - insieme alla scrittura - il problema della scrittura. E questo lo si ritrova solo in chi prende sul serio l'attività stessa della comunicazione. Dal punto di vista tecnico, l'autore, anche in altre opere, ricorre a un rituale piuttosto semplice. Trova una chiave interessante e originale, un elemento ben colto, e lo trascina come un tema musicale nella trama della riflessione o della narrazione. Poi si ferma, ne individua un altro, e ricomincia. Poi di tanto in tanto riaffiora il precedente e si intravede un nesso, e così proseguendo. Ma la sua qualità di scrittore è più intrinseca, meno tecnica. Si tratta di un uomo di spessore, inquieto, ma di cui si intuisce un lavoro interiore, non indifferente.

Questo libro, dunque, è una lunga riflessione sul proprio ruolo di intellettuale, e di protagonista critico dei tempi recenti, inanellata sulla fissazione di alcuni eventi-chiave della propria biografia, consistenti in squarci o aperture nella comprensione dei tempi. Ciascuno di noi incontra infatti, nella propria vita, piccoli episodi apparentemente insignificanti o del tutto rituali, ma che invece, a una riflessione più profonda, dischiudono la possibilità di decifrazione del reale. E Pascale si lascia seguire nei propri momenti rivelatori, aiutando e aiutandosi in una ricostruzione di storia nazionale, al tempo stesso critica e autocritica.

Il giovane Antonio Pascale, apprendiamo dal primo capitolo, insieme a molti altri giovani degli anni Ottanta, condivise l'attenzione sociale risvegliatasi nei paesi avanzati nei confronti delle disarmanti condizioni in cui si viveva nei territori del terzo mondo (e in effetti chi, tra coloro che oggi hanno un'età compresa tra i trenta e i quarant'anni, non ricorda le proprie scuole elementari e medie sistematicamente segnate dalla discussione se fosse meglio inviare il pesce agli africani o insegnargli a costruire canne da pesca...). Lo squarcio da cui Pascale lascia intravedere il segno dell'epoca, è il concerto *Live Aid*. L'elemento su cui riflettere, forse, è inizialmente fin troppo semplice e immediato: la contrapposizione tra la sfilata delle star nel concertone, o di cantanti miliardari uniti e commossi nel cantare *We are the world*, mentre sullo

Home page

l'idea non ha fretta



"La vita dell'uomo moderno non è favorevole all'approfondimento. Essa si sottrae alla tranquillità e alla contemplazione, è una vita di attività continua e affrettata, una lotta senza scopo e riflessione. Chi si ferma un istante è subito superato [...] Il nostro sguardo è sempre rivolto alla novità più recente, a ogni istante siamo sotto il dominio di ciò che è ultimo, e quello che precede è subito dimenticato, non soltanto prima di comprenderlo, ma addirittura ancor prima di vederlo con esattezza"
(N. Hartmann, *La fondazione dell'ontologia*, 1935)

visualizzazioni di pagine: ultimo mese

**885**

contenuti del blog:

Appuntamenti (22)
Ascolti (1)
Didattica (4)
Recensioni (57)
Riflessioni (69)

a proposito di me:

CHI SONO
I miei scritti
Convegni e seminari
Dicono di me
SCRIVIMI

la persona. etica e ontologia in nicolai hartmann



Per acquistare clicca sulla copertina